

ENNIO MORLOTTI A IMBERSAGO

UN PITTORE E UNA COMUNITÀ
TRA GLI ANNI '50 E GLI ANNI '60

A CURA DI

GIORGIO SEVESO
CON LA COLLABORAZIONE DI
ALDO MARI

Fondazione **CORRENTE**

TESTO SINDACO IMBERSAGO

Ennio Morlotti a Imbersago

Ennio Morlotti ha impresso un segno indelebile nella storia della nostra pittura, un segno fatto della sostanza lirica splendida e cupa di un rapporto ad alta incandescenza tra forma e natura.

Il suo lungo soggiorno a Imbersago, durato a fasi alterne per circa un decennio tra il 1955 e il 1965, costituisce certo qualcosa di più di un semplice episodio di cornice nell'insorgenza e nella sedimentazione dei motivi fondanti della sua poetica. Tra quelle case e quei panorami affacciati sull'Adda, accanto al vivere degli abitanti, al trascorrere delle ore del giorno e dei colori delle stagioni, tra i campi, le macchie e il declinare delle colline, l'artista aveva evidentemente trovato un'interno, vivissima simmetria con la sua terzietà lombarda ("il mio istinto pittorico è lombardo dalla radice..." dichiarava a Marco Valsecchi nel 1964) e con la sostanza più profonda della sua sensibilità, umori più sorgivi della sua vocazione.

Proprio Valsecchi riassume in quegli anni il senso del rapporto tra l'artista e il paese brianzolo. "Imbersago ha riempito", scriveva infatti nel 1961 per i lettori de *L'Illustrazione italiana*, "un lungo periodo del suo lavoro col verde dei granturchi e il giallo argilloso della costa che precipita corrosa sull'acqua dell'Adda. Un'acqua pigra ma chiara, che risente ancora della vastità del lago e del grigio freddo del Resegone, che ancora s'intravede in fondo alla valle. A Imbersago lo studio era in

una vecchia torre, e per asciugare i dipinti li metteva in uno stanzone buio, con le feritoie alte e strette, senza vetri. Da quegli spacchi dentro le pareti si scorgeva una riga di campagna soleggiata, le strade che scendono dalla Brianza verso Milano tra ville settecentesche. Ci stette mesi e mesi. D'estate il traghetto, legato alla fune d'acciaio, passava sul filo della corrente da sponda a sponda con un ritmo eguale che risale lungo l'antica vena del tempo. Gli piaceva immaginare che su quelle rive si erano mossi i personaggi manzoniani e le scorribande dei lanzichenecchi. L'autunno si riconosceva per il colore bruno, terroso e verde marcio dei fiori secchi, degli steli senza pannocchie, che apparivano nei suoi dipinti. Disse una volta di essere tornato qui per ritrovarsi nel cuore della sua terra. Lecco difatti è a breve distanza; vi aveva fatto le scuole, vi si era impiegato, vi stava ancora la sua famiglia paterna. Aveva fatto un lungo giro per terre e genti e culture prima di accorgersi che le sue radici sono affondate qui, tra queste rive silenziose, in mezzo alle pannocchie con le foglie che sembrano braccia ripiegate...”

E dunque quei soggiorni non sono stati solo lo spazio per l'individuazione di soggetti ispirativi o la ricerca di una dimensione di tempo pacato, fuori dai ritmi convulsi e dalla spersonalizzazione della grande città. Sono stati, di più, la concretezza di una coincidenza profonda d'animo e d'immaginario, il culmine di una invernazione che ha indotto e accompagnato il delinearci della sua personalità e la sua riflessione operosa sul problema del dipingere, sul rovello mai sedato della poetica.

Imbersago, con la sua particolarissima mistura d'atmosfera e panorami, con l'assorta cordialità della sua gente, ha dato a Morlotti, in quegli anni, le più acute conferme emotive e razionali della sua chimica espressiva, la cornice più ideale di quel suo “sentire accanto al mondo interiore – carico di segrete, inafferrabili pas-

sioni e risentimenti, propri dello spirito dell'uomo come essere unico – una specie di riscontro collaterale, composto dei flussi infiniti di una vita organica che preme dall'esterno”, come gli aveva scritto in una bellissima lettera Gianfranco Bruno nel 1956. Aggiungendo: “...ricordo con nostalgia la bella giornata immersa nei verdi e nelle profondità di Imbersago... Quella luce cupa ed intensa mi ha fatto capire di più i tuoi verdi, i riflessi liquidi, i bruni e le terre quasi violacee...”

E certo, se Imbersago ha dato a Morlotti quella cornice ideale, quel “riscontro collaterale” alla concentrazione creativa, da parte sua Morlotti ha lasciato in quella comunità tracce umane e artistiche rilevanti, che durano vivissime ancora oggi. Sono opere, tele e disegni, donate o scambiate con amici e persone del luogo, a segnare un incontro, un'amicizia, una consuetudine. Ma anche memorie, fotografie e documenti, che restano a marcare nel tempo le circostanze e gli episodi di quei soggiorni operosi, nell'assorta concentrazione quotidiana di un pittore di acutissima sensibilità, di un poeta della natura profonda che, proprio in quegli anni e in quei luoghi, sulle rive dell'Adda, distillava la sua personale sintesi delle maggiori esperienze espressive europee, fondendole, anzi rifondandole in un suo impasto luminoso di moti del sentimento, fratture trepidanti e ferite ansiose.

Qualcosa di quelle tracce abbiamo ricostruito e riunito qui, a testimoniare in una mostra la durata e la sostanza di quel soggiorno. I fiori, le spighe, i granturchi, penetrati e appena accennati dalla nervosità appuntita del segno; i corpi della bagnante o della contadina, ribadita con commozione nell'accenno acuto e spigoloso di un gesto, sulle rive affocate della calura estiva o all'ombra fonda degli arbusti; il trascorrere pigro della corrente, la densità di un panorama, il tessuto fermentato e violento delle superfici... Una sostanza straordinaria, insomma, pittorica e lirica, rammentata nel volgere di un riassunto che, tenendosi qui nelle sale della Fondazione, segna anche la

concretezza di quell'intenso rapporto che il giovane Morlotti ebbe con il movimento di Corrente, con i suoi protagonisti, soprattutto con Ernesto Treccani, che quel movimento aveva voluto e accompagnato con tutto il suo entusiasmo.

Una sostanza, ancora, che sarebbe un errore di lettura considerare conclusa nell'opera di Morlotti, e che può ancora durare ed espandersi come un lievito, con l'esempio e con la suggestione, nelle vicende della nostra pittura d'oggi, così intensamente vibrata, com'è stata e com'è ancora, tra espressività e natura, tra figurazione e impulsi emozionali. Poiché, come aveva scritto Testori, "tra realtà e natura in Morlotti non esiste un contrasto: esiste solo la faticosa complessità con cui la natura di volta in volta diviene realtà, vive e muore dei suoi stessi anni, si nutre d'acquisizioni e retaggi, per ridiventare continuamente realtà diversa: cioè a dire storia".

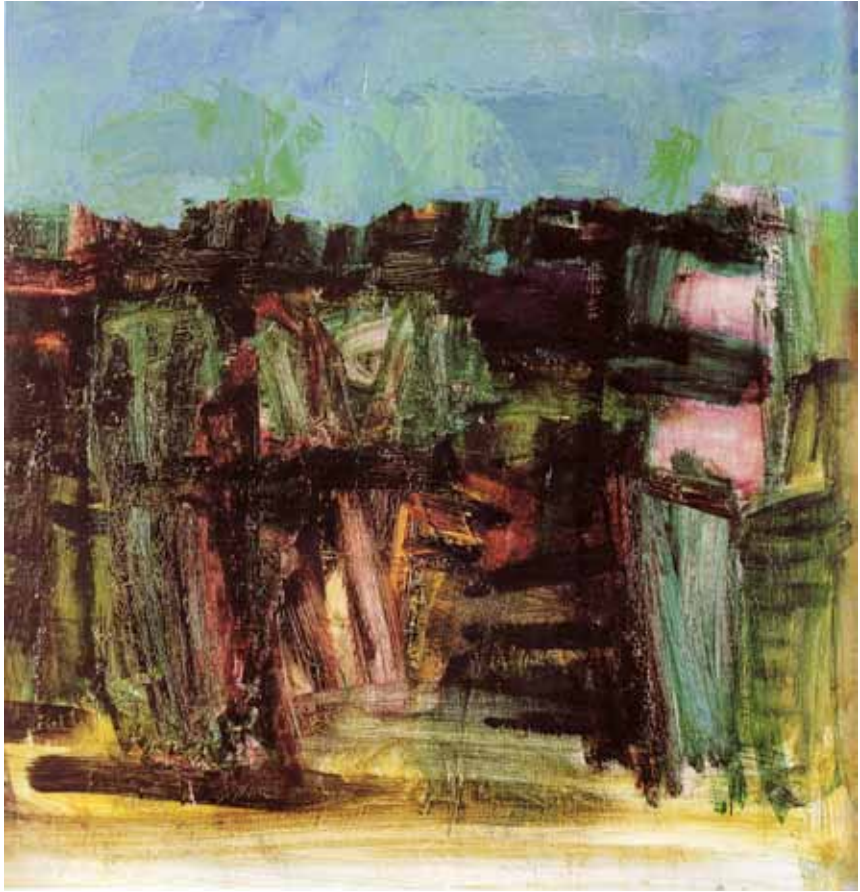
Giorgio Seveso



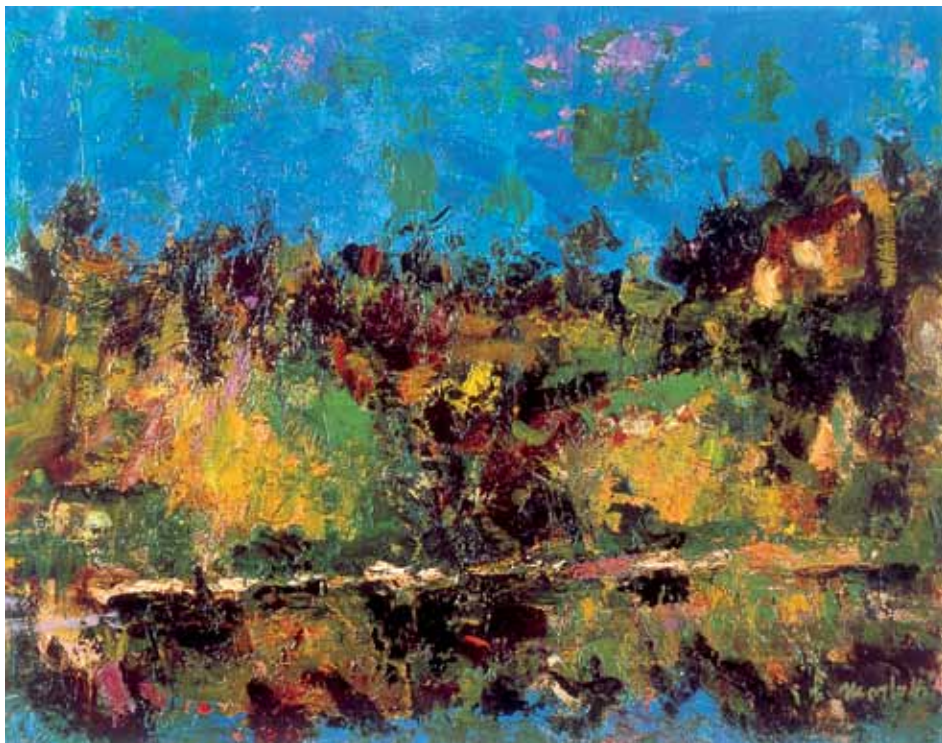
1. *Paesaggio*, 1945, olio su tela, 55,4 x 70,5 cm, collezione dott. Alberto Maggioni



2. *Bagnanti sull'Adda*, 1952, olio su tela, 70 x 50 cm, collezione privata, Courtesy MontrasioArte, Monza e Milano



3. *Collina a Imbersago*, 1953, olio su tela, 79 x 77 cm, collezione privata, Courtesy MontrasioArte, Monza e Milan



4. *L'Adda a Imbersago*, 1955, olio su tela, 61 x 78 cm, collezione Paolo Cattaneo



5. *Granoturco*, 1956, olio su tela, 58,8 x 45 cm, collezione Dario Peregó



6. *Adda*, 1957, olio su tela, 50 x 65 cm, collezione Enrico Ghislandi



7. *Fiori*, 1958, olio su tela, 60 x 40 cm, collezione Pietro Novati



8. *Adda a Imbersago*, 1960, olio su tela, 50 x 65 cm, collezione Giuseppina



9. *Fiori*, [1961?], olio su tela su tavola, 41,8 x 28,7 cm, collezione dott. Giuseppe Cassinis



10. *Nudo*, 1964, olio su tela, 100 x 65,5 cm, collezione Dario Perego



11. *Rocce*, 1982, pastello su carta telata, 28 x 36 cm, collezione Mario Sottocorno



1. *Vegetazione*, 1961, matita su cartoncino, 35,8 x 49,9 cm, collezione Aldo Mari



2. (Disegno n. 11), *Lidia*, 1961, china su carta, 36,5 x 28 cm, collezione Giovanni



3. *Nudo*, 1987, pastello su carta, 31 x 30 cm, Comune di Imbersago (LC)



4. (Disegno n. 4), *Senza titolo*, s.d., matita su carta, 24,7 x 35,6 cm, collezione Giovanni Riva



5. (Disegno n. 3), *Senza titolo*, s.d., matita su cartoncino, 49,9 x 35,8 cm, collezione Giovanni Riva

Questo volume è stato realizzato in occasione della mostra allestita presso la Fondazione Corrente dal 24 settembre al 15 novembre 2013.

Si ringraziano per la collaborazione

Referenze fotografiche

©

Per i testi

© Giorgio Seveso

Progetto grafico e copertina

Fabio Vittucci

Impaginazione e montaggio

Scalpendi editore, Milano

Stampa

Grafiche Milani

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. Tutti i diritti riservati.

In collaborazione con il Comune di Imbersago



Con il patrocinio di


Regione Lombardia
Assessorato alle Culture
Identità e Autonomie


**Provincia
di Milano**

Milano

Comune
di Milano

Con il contributo di

 **fondazione
cariplo**

FINITO DI STAMPARE IL 18 SETTEMBRE 2013
DA GRAFICHE MILANI - SEGRATE - ITALIA